

Cara Unità

Berlusconi / 1 I suoi sì che sono fatti penalmente rilevanti

Cara Unità, nel momento in cui il presidente del consiglio assume a carico dei Ds i panni del delatore per fatti penalmente irrilevanti (anche se indice di adesione ad un malcostume politico instaurato dal berlusconismo), si può sperare che finalmente i Ds si scuotano dal torpore e pubblicino un manifesto elettorale che elenchi tutte le malefatte di Berlusconi, queste sì penalmente rilevanti almeno finché non siano intervenute leggi dei suoi avvocati a renderle non perseguibili? In caso contrario, anche a causa del conformismo filogovernativo della stampa, si arriverà ad un paradossale rovesciamento delle parti e l'impressione che resterà in una parte dell'opinione pubblica sarà quella dei Ds costretti a difendersi maleamente da un Berlusconi nelle inedite vesti di moralizzatore. Non è un rischio che si può correre nell'imminenza delle elezioni, che finalmente dovrebbero liberare il Paese da questo vergognoso stato di cose.

Gianfranco Terranova

Berlusconi / 2 Che gioia sentire che il riferimento è Berlinguer

Cara Unità, dal punto di vista democratico, il momento è grave, per il comportamento non degno ed inadeguato di un personaggio, che, malaguratamente, si trova ad essere Presidente del Consiglio. Non sto qui a ripetere quanto annotato da personalità molto più eminenti di me, intorno agli accadimenti degli ultimi giorni, ma voglio ampliare il più possibile le mie preoccupazioni, alla ricerca della più grande unità e solidarietà per il partito dei Ds e dei suoi dirigenti.

Berlusconi, che mentre scrivo, parla, da capo di Forza Italia nella trasmissione di Anna La Rosa e che nei prossimi giorni, chissà quali e quante tv andrà ad invadere, e poi andrà sul satellite, poi sulla Luna ecc. ecc., nell'impotenza agli accadimenti degli ultimi giorni, preposti alla tutela di tutti, inerti ed inefficienti. Nel turbinio di questi giorni, a proposito di etica e di morale, ho sentito spesso citare Enrico Berlinguer (che gioia!) ed ho provato un acuto rimpianto per il vecchio Pci, nel senso della sua capillare organizzazione sul territorio. Quella non era l'epoca di imperi ed imperatori mediatici, ma di contatti veri con la gente, che poi è la cosa che dà l'anima alla politica. E se un giorno, una domenica ad esempio, provassimo a diffondere di nuovo l'Unità?

Non sarebbe un'involuzione, proprio perché il momento è grave e pieno di insidie, ciò aiuterebbe a ritrovare una grande tensione ideale ed un orgoglio di appartenenza.

Lino D'Antonio, Napoli

Berlusconi / 3 Quali sono le sue «gole profonde»?

Cara Unità, detective Silvio: così titolava «Libero» ieri, 12 gennaio. Ora si svela la inconsistenza delle presunte accuse del Pidista n.1816: acqua fresca, o forse aria fritta e viziata dal conflitto di interessi più assurdo mai visto in una democrazia. Agli innumerevoli motivi che fanno gridare allo scandalo tutta l'opinione pubblica internazionale si aggiunge un altro capitolo dai contorni inquietanti, un vero e proprio Watergate. Il primo ministro incarica personalmente di riferire alla magistratura circostanze a suo dire compromettenti rispetto alla posizione dei leader del principale partito di opposizione. Quali sono le sue fonti, le sue «gole profonde»? Le stesse che hanno fornito le intercettazioni al Giornale di sua proprietà (pardon, del fratello)? Chi controlla i servizi segreti - e dovrebbe attingere alle informazioni riservate nell'esclusivo interesse della sicurezza nazionale - può improvvisarsi cercatore di scoop o di rivelazioni allo scopo di condurre la campagna elettorale, dando anche solo la impressione di attingere a queste fonti? Un pluri-pluri-inquisito, per illeciti comuni, che ha sempre tuonato contro la magistratura che controlla la politica può permettersi di giocare proprio lui al «giustizialista», sia pure fallito? Un primo ministro non ha altre occupazioni più importanti al servizio del paese che rimediale figuracce di questo tipo? Il pidista è evidentemente alla disperazione, ma questi allarmanti tentativi di aggredire l'opposizione ci devono far capire che è il momento di reagire con forza e unità.

Stefano Fratta

Berlusconi / 4 Ma non finiamo per fare il suo gioco?

Cara Unità, Va' dove ti porta Berlusconi. Ancora una volta stiamo facendo il loro gioco. Tutti a parlare di Unipol, e della questione morale, sviandoci dai problemi reali del paese. È stata approvata un'ennesima legge, che definire vergognosa è poco, quella dell'inappellabilità. E nessuno strilla. Le autostrade sono aumentate di 4 volte l'inflazione programmata, come è successo anche l'anno scorso. E nessuno strilla. Quest'anno dovremo lavorare un giorno in più per pagare l'aumento delle tasse (dirette o indirette). E nessuno strilla. Dopo 60 ore di sciopero, 1.500.000 di metalmeccanici non hanno ancora il rinnovo del contratto scaduto da 13 mesi. E nessuno strilla. La borsa della spesa è sempre più leggera e sempre più cara. E nessuno strilla. Il costo delle assicurazioni auto continua ad aumentare, nonostante la diminuzione dei sinistri. E nessuno strilla. Tutti a seguire il «pifferaio», qualsiasi stupidità dica. Oggi tutti a sbraitare per quello che ha detto a «Porta a porta», domani per quello che dirà ad «Alice», ecc. ecc. È evidente che il «presidente allenatore» considera l'attacco la miglior difesa... ad una tattica spregiudicata si risponde col contropiede. Penso che la nostra opposizione in qualsiasi contesto, in qualsiasi trasmissione televisiva, a qualsiasi domanda dovrebbe sempre e solo rispondere: cosa state facendo per il contimento dei prezzi? Cosa state facendo per il recupero del potere di acquisto degli stipendi e delle pensioni? cosa

state facendo per il lavoro precario? cosa state facendo per il recupero della competitività del nostro paese? Cosa state facendo per la ricerca, lo sviluppo, l'occupazione, la credibilità internazionale, per l'università, per i disabili, per la sanità, perché non ci diano da mangiare grano avvelenato, uova infette, latte in polvere contaminato, e per... e per... e per...

Imma Fiorillo

Perché non posso avere l'Adsl di Wind Infostrada?

Cara Unità, puoi spiegarmi tu, visto che Wind Infostrada non sa farlo, perché, essendo loro abbonato, senza più canone Telecom Italia, non posso avere l'Adsl come molti utenti? Nessuno mi disse, all'epoca del distacco da Telecom, che non avrei potuto usufruirne. Quel che è peggio, è che, dopo fax inviati e ripetuti tentativi al numero 159, sono solo riuscito ad imparare a memoria quella odiosa canzone di sottofondo che oltre a sturarti i timpani, ti fa sentire cittadino di una repubblica delle banane. di informazioni, invece, nessuna. Se tutto questo non fosse sufficiente, oltre a non ricevere alcun ragguglio e a dover essere costretto a tornare a Telecom, quest'ultima per, invogliarmi ad essere di nuovo un suo abbonato mi chiede un pedaggio di 150 euro. Ti sembra possibile? Puoi pensarci tu, per favore? Giuro che lo pago l'abbonamento, se me lo danno. Diglielo.

Stefano Ceccarelli

MONI OVADIA MALATEMPORA

Conflitti d'interesse e facce di bronzo

La parola *khutspe*, tipica dello yiddish, la lingua di esilio degli ebrei dell'Est Europeo, indica il colmo della sfacciataggine. Il termine è intraducibile in italiano con una sola parola, bisogna ricorrere ad una perifrasi, per esempio: "avere la faccia come il deretano" o ad espressioni consimili anche più sapide o più gravi. Tuttavia se la parola è nata in contesto ebraico, l'atteggiamento che indica è universale. Un esempio classico di *khutspe* è quello di certe notizie della stampa nazista: "Ebreo rabbioso azzanna innocuo cane pastore tedesco". Un esempio più vicino ai nostri tempi, è quello del proprietario di un esercizio commerciale che caccia in malo modo un *vu cumprà* africano dicendogli: "Va via baluba!" e quando un cliente gli fa notare che si comporta da razzista, quel negoziante replica: "Non sono io che sono razzista è lui che è negro". Questo è ormai l'atteggiamento assunto dal presidente del consiglio in questi ultimi giorni e verosimilmente fino ad svolgersi delle elezioni nazionali. Silvio Berlusconi, nome e cognome del conflitto di interessi in persona, conflitto di interessi per antonomasia, sinonimo universale di conflitto di interessi, accusa i Ds e la sinistra in generale, di vivere nel conflitto di interessi. Il bué che dice cornuto all'asino, è un dilettante al confronto del cavaliere e dei suoi cortigiani. La loro impudenza travalica l'ultima soglia della decenza umana. E' come se Totò Riina andasse a scrivere "mafioso" sulla tomba del Generale Della Chiesa. La vicenda dell'Unipol ha fatto loro l'effetto di un cocktail di ecstasy e cocaina sparato direttamente nel cervello che li proietta in un delirio di logorrea e fa loro inventare scenari da John Le Carré e da film di James Bond in cui le cooperative sono la Spectre e il Kgb insieme. Loro, i super garantisti, in poche ore hanno messo il tocco del giudice ed il cappuccio del boia per condannare e "decapitare" Piero Fassino basandosi su frammenti di registrazioni telefoniche estrapolate dai contesti e, allo stato delle conoscenze, prive di qualsiasi rilevanza penale. Questa accozza-

gna di sedicenti politici - al permanente servizio degli interessi del padrone che ha varato leggi vergognose indegne di una democrazia, che senza il potere che promana dai soldi del capo sparirebbero dalla scena anche come comparse - si permette di pontificare e di dare lezioni approfittando della connivenza di media servili oltre ogni pudore. Non mi è dato sapere quale sia l'opinione di tutti i lettori del nostro giornale nei confronti dell'affaire Unipol, se ritengano l'autocritica dei leader della Quercia sufficiente o no, se abbiano riserve sul centro sinistra e quale sia la natura e la severità delle riserve, ma in questo momento ad ogni potenziale elettore dell'Unione, ad ogni cittadino italiano, mi sento di chiedere caldamente, quando saremo in prossimità delle elezioni, di ricordarsi le dichiarazioni dei Bondi, degli Schifani, dei Cicchitto e di tutta l'eletta schiera dei laccché, di fare lo sforzo per richiamare alla mente le loro espressioni in televisione. Ma chiedo soprattutto di ricordarsi l'occupazione di ogni spazio pubblico della faccia e dei monologhi senza contraddittorio di Berlusconi che invade le nostre case fuoriuscendo dai teleschermi come un'alluvione, della sua logorrea autocelebrativa di uomo che dichiara di non avere mai sbagliato, di ricordarsi di tutte le frottole che ha raccontato, di tutta la sua demagogia pagata a caro prezzo dai cittadini più deboli, della sua assoluta mancanza di modestia, della sua insuperata arroganza, del suo iperbolico arricchimento mentre il paese si impoveriva e vedeva regredire il suo sviluppo, della sua idea di informazione pubblica che espelle la democrazia del dissenso, del suo linguaggio carico di odio e disprezzo che ha lacerato il paese come mai prima era successo nella storia repubblicana, della sua naturale alleanza con forze xenofobe e separatiste, di ricordare tutti i disastri prodotti alla società italiana da un uomo che governa non un paese, ma solo il proprio ombelico. E' vitale ricordarsi bene di ciò che abbiamo passato per ricordarsi di votare e di come votare. Questa volta senza tentennamenti di sorta.

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché, prima di tutto, a fallire e a dimostrare tutti i propri limiti è stata l'impostazione culturale che sottende l'operato legislativo e politico del governo: il tentativo di distruggere un quadro di diritti universali e di tutele collettive e di assumere questo come premessa per una ripresa dello sviluppo e della crescita del paese. E in virtù di ciò - in una concezione sistematica, che mai ha fatto difetto alla destra - far crescere un consenso sociale attorno al combinato disposto tra questo tentativo di destrutturazione, l'effetto che poteva avere sulla crescita e lo sviluppo, e il fatto di avere una condivisione sociale via via più estesa di questa filosofia, di questo impianto e di questi effetti. Questo messaggio "egoistico" non è passato; questo processo non si è innescato, anche grazie a noi. In questi anni ci siamo infatti "ben" difesi, dagli attacchi del governo e della vecchia Confindustria. Ci siamo difesi, cercando di parlare al paese con il linguaggio della verità: l'Italia non cresce; c'è il ristagno dei consumi; per la prima volta dal '94 cala la domanda di consumo soprattutto dei generi di larga diffusione. Tutto questo crea, unitamente all'assenza di crescita, un'insicurezza via via maggiore che tende a diventare simbolo e fattore di coscienza di milioni di persone. Io credo della maggioranza del paese.

SILVIA BALLESTRA

SEGUE DALLA PRIMA

Ci ritroveremo, irritate dai sardonici sorrisi dell'on. Buttiglione e dalle fanfaronate dell'on. Giovanardi (testuale: «in Olanda c'è una legge che permette di ammazzare i bambini fino ai dodici anni») e dal Papa in persona, con il suo megafono d'ordinanza Ruini sempre acceso. Costrette a ripetere che non abbiamo bisogno d'alcuna tutela paternalistica e padreteralistica. A ribadire che è ora di tirare giù le mani dal corpo delle donne e a ricordare - a loro che non lo sanno - che l'aborto è un lutto che ci si porta dentro tutta la vita, una ferita che non si rimargina anche sen-

La dignità del lavoro

se. Come ci dicono - del resto - non solo i riscontri quotidiani che abbiamo, ma anche tutti i sondaggi. Questo è un paese che è insieme relativamente più povero, più diviso e sempre più insicuro. Ci siamo difesi nella contrattazione quindi, strumento principe per un sindacato, cercando di "arginare" la filosofia sbagliata che sottende la legge 30 e soprattutto tentando di contenere quella dimensione della precarietà a dismisura, che è divenuta una condizione di vita per molti. Consapevoli, ieri come oggi, che c'era e c'è un filo che unisce la battaglia della Cgil contro la legge 30, contro la Bossi-Fini, contro le riforme Moratti, al di là dello specifico settore e delle tecniche: un'idea di paese, di società e di sviluppo alternativi, prima di tutto nei valori, a chi in Italia (anche maldestramente) si è fatto paladino di un liberismo sfrenato. La Cgil esce da questa battaglia vittoriosa, nella convinzione che quell'impostazione culturale non è passata; più forte e consapevole di aver sbarrato la strada - ovviamente insieme ad altri - al progetto culturale e politico della destra e del Governo Berlusconi. Una battaglia in cui la Cgil ha saputo esprimere sempre e con vasto consenso una proposta alternativa, un'altra visione delle cose. E proprio questa capacità ci ha reso più forti nel contrastare a livello di contrattazione collettiva, di mobilitazione, di confronto con le Regioni ed i Comuni le parti peggiori di quelle leggi (se mai fosse possibile distinguere tra norme peggiori di altre). Oggi, però (e per fortuna) ci troviamo in un'altra fase, ben rappresentata dai documenti e dalle analisi presenti nella pagine che se-

guono: dare uno sbocco alle nostre proposte; farle vivere nel confronto con le forze politiche che si candidano a governare il paese; farle divenire patrimonio comune delle altre forze sociali (e in molta parte ciò sta già avvenendo; mi riferisco per esempio alla piattaforma sulla conoscenza o a quella sul contrasto al lavoro nero); far crescere attorno ad esse il consenso necessario soprattutto fra i lavoratori e le lavoratrici. Le nostre proposte sul mercato del lavoro, contro l'economia sommersa, per un'altra politica di integrazione, per un sapere "bene comune", per politiche territoriali solidali ed efficienti, sono il miglior biglietto da visita con cui il mondo del lavoro che rappresentiamo si presenta, senza subaltermità e timore, al confronto prossimo venturo. Prova assoluta e inopinabile di una capacità autonoma di essere rappresentanti di parte, ma con una visione generale che guarda oltre i propri iscritti. Per parlare al vasto mondo di chi oggi lavoratore e cittadino - è privo di una rappresentanza non solo sociale, ma soprattutto politica. Questa è l'idea forte della nostra autonomia: proporre una nostra idea di mercato del lavoro, di inclusione, di welfare, di riforma, forti di un consenso che va oltre la nostra platea organizzata. Con in più - e questo aspetto non è di poco conto - una capacità anche temporale di essere stati i primi ad avere una posizione chiara e una proposta complessiva su temi così strategici. Una serie di proposte che offriamo come base di discussione e di confronto, per ripensare quel quadro organico di cui c'è bisogno, per ricostruire la fiducia e ridare al lavoro quella dignità e quel valore che,



in troppi, in questi anni, hanno cercato di sminuire. Andare oltre la legge 30, oltre la Bossi Fini, oltre le leggi Moratti vuol dire tutto ciò: la società italiana, attraversata da una profonda crisi economica, sociale e civile ha bisogno non di aggiustamenti parziali, non di un "maquillage" di facciata. Ha bisogno di un cambio di passo, di prospettiva tanto radicale quanto strategica. «Riprogettare il Paese» vuol dire proprio questo: saper aggredire i nodi di fondo di un modello produttivo e sociale che ha generato più disuguaglianze, più povertà, più solitudine; e indicare la necessità di definire una proposta e un progetto per la sua ricostruzione, per la sua rinascita civile e morale, partendo, come giusto e doveroso per una grande forza come la Cgil, dalla

centralità del valore sociale del lavoro. Come Cgil indichiamo strade possibili per compiere tutto ciò: le nostre proposte sono la prova più coerente e tangibile che da questa nostra funzione di tutela e di costruzione di sempre più ampie reti di diritti non ci discosteremo. Né oggi, né domani. Perché il merito di quanto proponiamo è il frutto di una stagione di cui rivendichiamo, con coerenza, "atti e passioni", e solo sul merito - come sempre - saremo pronti a discutere, con quella pacatezza e responsabilità che contraddistinguono il nostro impegno da cento anni a questa parte. Dalla prefazione a «I diritti al lavoro. Le proposte della Cgil per una buona, stabile e sicura occupazione» (A. Genovesi, M. Guiducci, C. Treves Ediesse 2006)

Uscire dal silenzio

za i loro rintocchi a morte, senza le loro crociate «contro i farmaci che nascondono la gravità dell'aborto, come scelta contro la vita» (tradotto: tu abortirai con dolore, il massimo possibile, stante le nostre possibilità). E proprio il Papa ci ha tirato la volata, lanciando meglio di qualsiasi ufficio stampa la comunicazione sulle due manifestazioni. Ha mostrato, se qualcuno avesse ancora dei dubbi, come le due piazze siano unite e comunicanti, scegliendo di pronunciare parole gravissime contro le donne e contro l'esigenza delle nuove famiglie a vedersi riconosciuti diritti civili dei più lineari e scontati. È una strana mobilitazione, la nostra, perché non contiene il sacro fuoco dell'offensiva, ma piuttosto l'indignazione irrefrenabile del para-

re i colpi, difendere, affermare. Ecco una legge, la 194, che è la più tragicamente vicina, al nostro corpo e alla nostra vita, che la riguarda così nel profondo da parlarne, pure noi, con un certo pudore. Legge che funziona, che ha diminuito gli aborti (dimezzati), che ha eliminato le pratiche sanguinose della macelleria clandestina. E che nonostante questo viene attaccata, vilipesa. La legge non sarà toccata, ci vengono a dire, ma intanto il ministro (uomo) della sanità può invocare la presenza dei fanatici del Movimento per la Vita nei consultori a disturbare le donne in un momento così cruciale, facendosi portavoce dell'embrione. Propaganda e sadismo, un must per certa gente. A questo proposito ricordiamo che la legge 194 già pre-

vede e attua fino in fondo ogni possibile manovra informativa riguardo alla possibilità di evitare l'aborto, prevedendo anche un invito a soprassedere per sette giorni, e quindi non si capisce proprio la necessità di affollare i consultori con queste ulteriori e ridondanti presenze «esterne». Ecco però l'ennesimo attacco delle gerarchie cattoliche (mascilli) alla legge, ma non solo, alla pillola abortiva, ma non solo, ai consultori, ma non solo. Alle donne. Ce n'è più che abbastanza per «uscire dal silenzio», e non è una battaglia tattica. Si tratta, piuttosto di non lasciare vagare per l'aere (dalle prediche ai tg) una voce sola, quella di un integralismo cattolico incattivito, arroccato e perdente, supportato da quei teocroni in cerca di voti sull'on-

da americana dei cristiani rinati. Va da sé: eccoli in crisi, ed eccoli dunque cercare appigli. E cosa di meglio del corpo della donna? Ci auguriamo allora di vedere le giovani, le straniere, le donne normali, quelle che - se non tirate per i capelli - a una manifestazione non ci andrebbero, e magari preferirebbero, di sabato, una giornata lontana dai ritmi soliti della vita. Sono loro che oggi devono essere in prima fila, che rispondono alle offese collezionate ogni giorno, agli attentati contro la loro serenità nei momenti difficili, all'intimidazione feroce. Uscire dal silenzio a proposito della 194 vuol dire questo: noi siamo le forti e loro sono i deboli, anche se sembrerebbe il contrario, visto quanto si agitano. Ed è il momento di dirlo.